

L' eredità dell'intellettuale organico

Giovanni De Sio Cesari

Il termine intellettuale può indicare semplicemente una persona che lavora fondamentalmente con l'intelletto: una persona istruita e specializzata in qualche campo come ad esempio medico, l'ingegnere, dirigente. Nel nostro caso noi ci riferiamo al senso che prima Gramsci e poi Togliatti e, in genere, tutta la cultura di sinistra gli ha dato

Il significato deriva dal concetto gramsciano di "intellettuale organico" che ha una sua giustificazione storica: IL PC era il partito dei proletari (poveri) contro i borghesi (ricchi) quindi per definizione sarebbero stati esclusi le persone di cultura che in genere NON erano proletari ma borghesi ma questo portava all'assurdo di un partito che escludeva le persone istruite capaci di guidarlo. Si parlò allora di intellettuali che si ponevano dalla parte dei proletari diventando quindi organici al loro movimento (intellettuali organici, appunto)

Questo significato non si trova, però, in tutto il movimento comunista : in Cina, in Estremo Oriente in generale, il termine intellettuale conservò il suo significato di persona colta e quindi spesso assimilato ai borghesi. Così nella Cina della Rivoluzione Culturale spesso si mandavano le persone istruite (intellettuali) a "imparare" dal popolo in qualche oscuro villaggio e si videro, perfino, salire sulle cattedre universitarie persone semi analfabeta che dovevano insegnare il "vero" comunismo agli intellettuali (persone colte) che avevano il peccato originale di essere dei borghesi, dei nemici del popolo come veniva scritto, incredibilmente, sui loro documenti di riconoscimento. Nella Cambogia di Pol Pot bastava conoscere una lingua europea o perfino avere solo gli occhiali per essere catalogati come intellettuali, borghesi e quindi nemici del popolo ed essere, a volte, eliminati direttamente.

Nell'Unione Sovietica invece non si disconobbe l'importanza dei saperi specifici tecnici delle varie professioni: in particolare gli ingegneri furono sempre tenuti in grande considerazione. Si distinguevano i saperi tecnici (ingegneria, medicina) da quelli che un tempo erano chiamati arti liberali (o anche uomini di lettere) e che noi potremmo definire campo delle scienze umane: arte, letteratura, e anche storiografia psicologia, pedagogia o se si preferisce in russo intelligenzija. In questi campi vi fu un profondo e capillare controllo

Scrittori, artisti e storici doveva semplicemente seguire le linee di partito , nulla era al di fuori dell'ambito politico. Così dopo un primissimo fiorire degli anni 20 di un clima di libertà e di entusiasmi rivoluzionari artisti storici e scrittori divennero dei grigi esecutori delle linee del partito, dei funzionari che ripetevano esattamente quanto il partito aveva deciso La parabola del poeta Majakovskij, può ben rappresentare la involuzione: considerato la voce poetica della rivoluzione finì, però, nel suicidio

Quando Togliatti tornò in Italia e si organizzò il partito comunista si cercò di riportare in Italia il modello sovietico riprendendo il concetto gramsciano di intellettuale organico. (nel senso russo di *Intelligenzija* (интеллигенция). Ma la tradizione era ben diversa e comunque vi era un clima di libertà di espressione che non poteva essere ignorato

Presto venne in luce l'ambiguità del concetto di Gramsci: la libertà di pensiero veniva subordinata alle direttive politiche cosa che pure gli aderenti al PC non erano disposti ad accettare

La contrapposizione prese corpo nel 1947 nella polemica fra lo scrittore Elio Vittorini, direttore della rivista *Il politecnico* e Togliatti. Vittorini rivendicava un ruolo autonomo dello scrittore: compito dello scrittore non è quello di *suonare il piffero per la rivoluzione* traducendo in arte la linea del partito ma raccogliere gli stimoli culturali della realtà presente e anche di quella borghese che aveva pur sempre una capacità di auto critica. Non necessariamente, cioè, il borghese è contro la rivoluzione. La tesi fu respinta e condannata recisamente da Togliatti e Vittorini lasciò il PC. Tuttavia da allora apparve chiaro che non era possibile importare il modello sovietico in Italia. In particolare non trovò spazio in Italia il romanzo di carattere ottocentesco di esaltazione pura e semplice, acritico del comunismo.

Tuttavia Togliatti, abbandonando queste pretese eccessive, comunque riuscì con abilità e misura a promuovere una egemonia culturale del comunismo che dura fino quasi ai nostri giorni. Bisogna anche considerare che per motivi strutturali la cultura è più vicina alla sinistra che alla destra. Questo avviene perché il pensiero di sinistra è più aperto verso i grandi ideali di uguaglianza, giustizia, solidarietà, mentre la destra appare più realistica. La sinistra parla di uguaglianza, di libertà, soprattutto di solidarietà, pone i grandi ideali mentre la destra parla di profitto, di leggi economiche, di interessi personali, considera l'egoismo personale come la base della società più che la solidarietà. Per questo la sinistra attira di più i giovani, i poeti, gli artisti, i filosofi: diciamo che l'intelligencija non è esclusivamente di sinistra ma soprattutto di sinistra.

Poiché in Italia la sinistra era non solo, ma soprattutto il partito comunista gli intellettuali furono sempre orientati verso il comunismo in generale anche se non verso il partito comunista in modo specifico, anzi spesso se ne allontanarono.

La tendenza fu concretizzata nell'ambito delle istituzioni culturali

Benché i comunisti fossero sempre in minoranza nell'elettorato tuttavia ebbero una egemonia nella cultura. In particolare, nelle facoltà di lettere e filosofia non si faceva carriera senza essere comunisti, a parte qualche "riserva indiana" dei democristiani. Nelle scuole, quindi, i docenti che influivano sul modo di pensare degli studenti, cioè i professori di lettere e di filosofia erano orientati verso l'alternativa comunista. A questo si aggiunge il fenomeno del '68. Benché il '68 non riuscisse a concretizzare nessuno dei suoi ideali politici perdendosi nel mito di una impossibile rivoluzione, tuttavia divenne egemone nell'ambito scolastico universitario.

Questo significa che per i successivi 40 o 50 anni la maggior parte delle persone colte e, in particolare, gli intellettuali sono stati da giovani dei sessantottini. È avvenuto che gli studenti del '68 sono a loro volta saliti in cattedra dei licei e delle facoltà universitarie letterarie e filosofiche. In pratica hanno monopolizzato quasi tutto l'insegnamento trasmettendo la loro esperienza alle nuove generazioni che vivono in un mondo completamente diverso da quello della loro giovinezza. Il '68 continua anche oltre i propri attori, oltre il loro tempo: come sempre avviene per i grandi movimenti politici e sociali.

Si perpetua una mentalità anti borghese, anti capitalista in un mondo in cui questi concetti ormai sono evaporati, sostituiti da impresa, ceto produttivo, riforme, privatizzazioni. Anche se è finito il partito comunista non è finita però quella influenza culturale.

Il fenomeno, però, è quasi esclusivamente italiano: l'egemonia promossa già dai tempi di Togliatti si è combinata con gli effetti del 68. Ambedue i fenomeni si ebbero anche in altri paesi ma in Italia hanno avuto un impatto culturale senza paragoni con gli altri paesi occidentali.

In Europa, invece, specie in quella del nord, il comunismo è rimasto sempre ai margini ; la sinistra europea era nemica del comunismo non meno della destra : laburisti, socialdemocratici scandinavi e laburisti nulla avevano a che fare con il comunismo. Anche la contestazione del 68 è stata poco più che una meteora che non molto ha lasciato molto dopo di sé

Solo in Italia esisteva una egemonia culturale comunista e marxista: per questo la formazione dei partiti di sinistra post comunisti conserva un larga ipoteca di un parte dei suoi aderenti che, pur non richiamandosi più ormai ai modelli comunisti, tuttavia mantiene nel profondo una mentalità comunista , idee, riferimenti, categorie mentali che furono proprie del comunismo: anche se il PC è scomparso non è affatto scomparsa la forte influenza culturale comunista

In un mondo in cui la istruzione è ormai generalizzata penso che il concetto di intellettuale può essere messo in disparte: esistono persone esperte in alcuni campi vicino alla politica, (economia, storia, sociologia) altre esperte di politica militante , altri in altri campi (scienze, arte)

Ma non mi pare che esista l'intellettuale: uno scienziato o un poeta non possono pretendere una maggiore competenza in politica di un comune cittadino